

PREMESSA

Il titolo *Lo Spirito e le lettere* allude a quell'area dove si incontrano letteratura e religione, anche se non sempre in maniera esplicita e diretta.

I testi sono riproposti seguendo un ordine che potremmo definire di cronologia del soggetto: stanno all'inizio, quindi, i saggi dedicati a san Francesco, anche se fanno riferimento ad autori del Novecento e oltre, poi quelli danteschi e infine quelli relativi a Francesco Petrarca. Fa da 'introduzione' il primo saggio che mostra in maniera evidente, mi pare, la necessità e la fecondità del rapporto tra teologia e letteratura.

Ogni 'Storia della Letteratura Italiana' si apre, non da moltissimo in verità, con il *Cantico* di Frate Sole, qui indagato secondo diverse prospettive: quella filologica, in funzione dell'esatta ricostruzione del testo e dell'interpretazione delle preposizioni (*cum* e *per*) che determinano spesso il senso globale del testo; quella teologica che permette di precisare il senso e la modalità della lode; e quella psicologica, nel tentativo di mettere in risalto come concretamente Francesco abbia vissuto la fraternità con *quelle* creature, collegando così strettamente *Cantico* e biografia.

Seguono due interventi che mostrano l'estrema varietà secondo cui è stata indagata l'esperienza francescana nella letteratura novecentesca: dal primo '900, con l'onnivoro D'Annunzio che tende ad annettersi la figura del santo, sottomettendola a categorie decisamente devianti; a Pascoli e Campana che vedono in Francesco il nuovo Orfeo; a Gozzano che tenta di superare immagini preconcepite attraverso un riferimento più diretto alle 'fonti', come faranno anche gli scrittori 'francescani' – Papini e Salvadori –, fino al secondo Novecento dove la linea 'interna' – Bacchelli, Ulivi, Chiusano – cerca di indagare soprattutto il 'dramma' di Francesco, mentre la linea 'esterna' – Pasolini, Silone – appare maggiormente attenta al rapporto tra carisma e istituzione. Sul finire del secolo Dario Fo è attratto dall'abilità giullaresca di Francesco, fin quasi a dimenticare il santo, mentre, agli inizi del nuovo millennio, Alda Merini ritrova in lui il desiderio d'amore,

la 'follia' e il dono della parola poetica che hanno profondamente segnato anche la sua esperienza.

A fare da *trait d'union* tra san Francesco e Dante è l'analisi del canto XI del *Paradiso* dove si è individuato nel linguaggio dell'amorosa passione (la passione d'amore che si fa carico del patire) il filo rosso che tesse l'intera vicenda facendo di Francesco un *alter Christus* in maniera del tutto convincente e continuata, non riducibile alle nozze con l'amata povertà.

Nell'intervento che analizza la forma 'corporea', la situazione dell'anima e l'attesa della risurrezione della carne nella *Commedia* si giunge, come a «termine fisso d'eterno consiglio», alla carne gloriosa di Cristo, unita per sempre alla natura divina: il mistero della Trinità e il mistero dell'Incarnazione, indisciungibili, costituiscono la norma ultima di ogni valore e la garanzia di ogni ordinamento.

L'ultima sezione è dedicata a Francesco Petrarca. Il saggio sulla religiosità è in realtà la riproposizione di una conversazione tenuta a Bologna nel settembre 2004, per il ciclo di incontri *Petrarca Oggi*, e mostra come la tormentata esperienza del peccato e dell'angoscia, derivante soprattutto dalla precarietà di ogni realtà creata, abbia come esito conclusivo – nell'indeciso, accidioso, peccatore Francesco Petrarca – l'affidamento, formulato con le parole stesse di Cristo crocifisso.

I due saggi successivi vedono come protagonista Ambrogio. Al ritratto di Petrarca studioso e annotatore di testi ambrosiani segue l'indagine della 'presenza' del vescovo di Milano nelle raccolte epistolari, dove si ritrovano ampie tracce biografiche e numerosi riferimenti alla sua *auctoritas*: indiscussa *auctoritas* cristiana, a volte messa in forse, invece, quella semplicemente culturale.

Un'analisi puntuale è riservata al tema della *consolatio*, che mette in luce le numerose consonanze, dovute anche al comune riferimento alla cultura classica, stoica in particolare. Complessivamente risulta però evidente lo «sbilanciamento in avanti» della visione cristiana, che lega la piena realizzazione al guadagno dell'eterno. Le differenze, anche sensibili, derivano soprattutto dal caratteristico contesto liturgico ed ecclesiale dei discorsi di Ambrogio.

L'indagine sulla 'libertà' nelle *Familiars*, a chiusura del volume, ne mostra il grande desiderio, sia a livello personale, sia sul piano sociale e politico, e sembra a volte tratteggiare anche qualche percorso concreto che si scontra però inevitabilmente, secondo Petrarca, con l'indisponibilità del futuro e con l'ontologica debolezza dell'umano arbitrio derivante dalla storia di peccato che segna la vita di ogni uomo.